

## IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

Un aspetto particolarmente delicato del discernimento si ha in prossimità di scelte fondamentali che condizionano tutto il resto della propria esistenza; ci riferiamo alle due grandi scelte vocazionali del battezzato: *il matrimonio e la vita consacrata*.

Alla domanda se un(a) giovane è chiamato(a) al matrimonio oppure alla vita consacrata si può rispondere solo dopo un processo di ricerca che, nella tradizione cristiana, prende il nome di “discernimento vocazionale”. Anche qui si hanno dei criteri che è opportuno conoscere bene per non correre il rischio di scambiare le proverbiali lucciole per lanterne.

Il primo fondamentale criterio per la ricerca vocazionale – criterio che vale tanto per il matrimonio quanto per la vita consacrata – consiste nella osservazione delle ***inclinazioni profonde della persona***. Qui Satana pone una prima, micidiale trappola, che ha provocato in tanti battezzati dei dolori non necessari. La trappola consiste nel far pensare al giovane che la propria vocazione, richiedendo una rinuncia a se stesso, come il Vangelo insegna, porti necessariamente a un conflitto con la propria natura. Il giovane è perciò spinto a perseverare in un cammino (sia di coppia sia di noviziato) che lo tormenta nell’intimo. Satana lo convince che questo tormento deriva dal fatto che Dio chiama tutti i suoi figli a portare la croce e il giovane va avanti facendo a pugni con se stesso, convincendosi forzatamente ogni giorno di essere nella volontà di Dio. La menzogna satanica consiste in questo: è vero che Dio chiama tutti alla croce e che il Vangelo richiede una rinuncia a se stessi, ma ***non è vero che ciò vada contro le inclinazioni migliori e più profonde della persona***; LA CROCE EVANGELICA NON DISTRUGGE LA PERSONA IN QUELLE CHE DEVONO ESSERE LE SUE ESPERIENZE MIGLIORI E PIÙ BENEDETTE; LA CROCE EVANGELICA DISTRUGGE CIÒ CHE NELL’UOMO È PECCAMINOSO E RIBELLE A DIO, NON LO DISTRUGGE NELLA SUA ADESIONE AL VOLERE DEL PADRE: NELL’INSEGNAMENTO DI GESÙ “MORIRE A SE STESSI” NON SIGNIFICA UCCIDERE LE PROPRIE ASPIRAZIONI PIÙ NOBILI, MA SIGNIFICA CHE VANNO ELIMINATI TUTTI QUEGLI ATTACCAMENTI PERSONALI CHE FANNO DA OSTACOLO ALLA VOLONTÀ DI DIO E CHE CI RENDONO MENO LIBERI DI SERVIRLO.

E’ bene chiarirlo una volta per tutte: a Satana non importa impedire il compimento di scelte in favore del Vangelo; ***gli basta che quella scelta che io faccio in favore del Vangelo non sia quella che Dio mi chiede***. Così facendo io sarei infatti già fuori della volontà di Dio, con l’aggravante di essere falsamente convinto di averla compiuta. Solo l’ubbidienza al direttore spirituale e alle indicazioni della Chiesa può salvare la persona da inganni così potenti.

Un secondo criterio che deve essere applicato nella ricerca vocazionale consiste nella *pace interiore*. Quando un battezzato si trova al posto in cui Dio lo vuole, il “segno” della approvazione divina consiste in una profonda pace interiore. Questa pace è inalterabile e non può essere scalfita nemmeno dai problemi o dalle difficoltà della vita quotidiana (cfr. At 5,41).

Un terzo criterio consiste nella *stabilità e persistenza del volere*. Quando un determinato progetto viene da Dio ed è sua volontà, allora esso si presenta alla nostra mente con insistenza e costanza. Ciò significa che, nella ricerca vocazionale, se un(a) giovane oscilla dinanzi alle grandi scelte (mi sposo... non mi sposo... prendo i voti... non li prendo...), allora è già un segno negativo, e non bisogna insistere o pressare perché il (la) giovane prenda una decisione. Se uno non raggiunge una fermezza di volontà su una determinata decisione di ordine vocazionale (matrimonio o vita consacrata), può essere segno che Dio *non* glielo sta chiedendo.

Questi tre criteri che abbiamo enunciato sono comuni a ogni ricerca vocazionale; all'interno poi delle due possibili scelte vanno individuati altri punti di riferimento. Lo vedremo al prossimo incontro.

#### La scoperta della vocazione al matrimonio

Il matrimonio come “sacramento” è una vocazione. Va perciò vissuto in un determinato modo a partire dal fidanzamento. Quando il (la) giovane, nella *direzione spirituale* e nell'*applicazione corretta dei tre criteri* che già abbiamo enunciato, ha compreso che la sua vocazione è quella matrimoniale, allora la tappa più importante è la scelta del *partner*. Tale scelta viene di solito fatta dai giovani secondo due logiche; la prima, più diffusa, è la scelta autonoma, che si traduce così: “il matrimonio è un affare che riguarda me, perciò sposerò chi più mi aggrada”. Questa frase sembra molto ragionevole, ma rispecchia un atteggiamento in cui il matrimonio non è più una vocazione, ma un progetto personale e quasi privato. Il sacramento del matrimonio va accolto in modo diverso. Bisogna per prima cosa interrogare la Bibbia per sapere “in che modo” l'amore umano può divenire sacramento.

La prima indicazione proviene da Gen 2,18: “Voglio fargli un aiuto che gli sia simile”. La condizione basilare perché due giovani possano giungere a un amore di livello sacramentale è che SIANO SIMILI. Spesso due giovani si scelgono solo perché si piacciono, mentre a livello del cuore possono essere molto diversi. Certo, uno è libero di intraprendere anche un rapporto di coppia con una persona che si porta dentro altri ideali, altre visioni della vita o altre credenze, ma costui deve sapere che *nella diversità interiore non si può costruire quell'amore voluto da Dio*. Sarà sempre un amore a cui mancherà qualcosa per sentirsi pienamente felici. Una coppia può fiorire nel sacramento del matrimonio solo quando è *capace di incontrarsi a tutti i*

**livelli del dialogo interpersonale:** *livello fisico* (una sessualità che non strumentalizza il corpo), *livello cognitivo* (condivisione di ideali comuni), *livello spirituale* (condivisione del cammino di fede). E' chiaro che queste condizioni possono verificarsi solo con alcuni tipi di *partner*, che eventualmente possono essere scelti, ma non con altri. La scelta del *partner* è perciò la causa primordiale del fallimento del sacramento del matrimonio, o della sua riduzione a semplice amore umano. Se il fidanzato, o la fidanzata, che uno si sceglie è una persona estranea alla vita della comunità cristiana, il sacramento è già in buona parte fuori discussione: è lo stesso che scegliere l'amore umano e non il sacramento. IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO È CELEBRATO DAI DUE PARTNERS E PRENDE VITA SOLO NELLA FEDE DI ENTRAMBI, NON IN QUELLA DI UNO SOLO.

La seconda indicazione proviene da Gen 2,22: "Il Signore Dio plasmò la donna e la condusse all'uomo". E' dunque Dio che conduce i due l'uno verso l'altro; non sono i due che si appropriano l'uno dell'altro per movimento autonomo. La difficoltà della scelta del *partner* si ridimensiona notevolmente, quando, al di sopra dei propri progetti personali, che magari spingono verso decisioni affrettate, si è capaci di pregare e attendere che Dio ci conduca a chi *Lui sa essere la persona adatta proprio a me*. Se il matrimonio deve divenire sacramento, Dio deve avere un ruolo e una posizione fin dalla scelta del *partner* e dall'attesa dell'incontro (cfr. Sir 26,3 e Tb 7,12).

#### La scoperta della vocazione alla vita consacrata

Il Vangelo conosce due tipi di esperienza vocazionale: la chiamata del Signore (cfr. Mt 4,18-22) e l'autocandidatura (cfr. Mc 5,19-20 e Lc 9,57.61-62). Insomma, occorre sempre discernere se dietro l'espressione del desiderio della vita consacrata c'è un'autocandidatura oppure una chiamata divina. Nella ricerca vocazionale circa la vita consacrata possiamo distinguere, nel processo di discernimento (giacché questo genere di discernimento non è un "atto" momentaneo ma una serie di tappe) tre grandi momenti:

#### **1. Il discernimento del giovane su se stesso**

Questo primo momento della ricerca vocazionale inizia con la persistenza di uno stato d'animo che si può caratterizzare come segue:

- a) Lo stato di vita religioso è percepito nell'animo come una irresistibile seduzione
- b) Si ha la netta percezione che non si può essere felici in alcun'altra maniera
- c) Quanto detto nei due punti precedenti ha un carattere di stabilità senza oscillazioni e intermittenze
- d) Tutte le altre voci e progetti vengono ridotti al silenzio

e) L'attrazione verso la vita religiosa provoca un forte senso di elevazione e porta con sé un particolare gusto delle cose che riguardano Dio

## **2. Il discernimento del Padre spirituale sul cammino del giovane**

Questo secondo momento inizia quando la persona in ricerca vocazionale ha oramai la certezza che nel suo animo si sono verificate le condizioni descritte al punto 1.

In questa fase il direttore spirituale agisce di solito nel modo seguente:

- lascia passare ancora del tempo (alcuni mesi: la fretta è cattiva consigliera)
- cerca di capire se i principi basilari del Vangelo sono stati assimilati nello stile di vita della persona (ossia si accerta del grado di maturazione evangelica)
- si accerta che l'intenzione della persona sia retta (cioè che non ci siano motivazioni secondarie di ordine umano)
- cerca di capire il tipo di carisma o di spiritualità che lo Spirito ha donato alla persona
- insieme alla persona (ed è l'ultimo atto) cerca di individuare l'Istituto corrispondente a quella vocazione.

## **3. Il discernimento definitivo della Chiesa**

Il lavoro fatto con il proprio direttore spirituale (che abbiamo appena descritto) è la penultima fase. Non appena si conclude questa, si dà inizio al terzo e ultimo momento di questo lungo cammino. Se tutte le condizioni elencate al punto 2. si sono verificate, il direttore spirituale suggerisce di fare un'esperienza concreta in una comunità concreta. L'ultima parola spetta alla Chiesa. La Chiesa si esprime in due tappe:

1. per bocca di coloro che sono preposti ai cammini vocazionali (Superiori del Seminario, Maestri dei postulandati e dei noviziati)
2. per bocca del Vescovo del luogo.